

GUTENBERG-JAHRBUCH 1981

56. Jahrgang

Begründet von Aloys Ruppel

Herausgegeben von der Gutenberg-Gesellschaft

Für die Herausgabe verantwortlich

Hans-Joachim Koppitz

Gutenberg-Gesellschaft Mainz

Luigi Balsamo

›La Bibliofilia‹

Fondata da Leo S. Olschki nel 1899

Ottanta due anni sono un arco di tempo assai lungo per una rivista, molto di più che per la vita di un uomo: attraverso otto decenni una rivista riflette la vita di più generazioni ed è cosa rara, perciò meritevole di attenzione, il fatto che essa sia sopravvissuta a mutamenti sociali e di costume, a cambiamenti di gusti e di persone, a evoluzioni di pensiero e di metodi riuscendo a mantenersi valida nell'impostazione e quindi nella sua funzione culturale. Intanto essa ci offre per un particolare settore una documentazione di insolita continuità ed ampiezza, poichè, oltre ad avere come termini di riferimento due secoli, riguardo all'esplorazione del mondo del libro non s'è posta mai limitazioni nè geografiche nè d'altro tipo. La sua internazionalità del resto è simboleggiata dalla figura del fondatore: Leo S. Olschki, discendente da una famiglia polacca di tipografi, si trasferì giovanissimo in Italia, dapprima a Verona poi a Venezia infine, nel 1897, a Firenze dove la Casa editrice – fondata a Verona nel 1886 – prese maggior consistenza: purtroppo le vicende belliche lo costrinsero due volte a trovare più sicuro rifugio in Svizzera dove continuò, anche con nuove iniziative, il suo operoso impegno fino a quando lo colse la morte, a Montreux, nel 1940.

›La Bibliofilia‹ apparve nel 1899 con il sottotitolo: »Raccolta di scritti sull'arte antica in libri, stampe, manoscritti, autografi e legature« e fu diretta dallo stesso editore, libraio antiquario di eccezionale capacità efficacemente documentata, fra l'altro, da una serie di cataloghi di libri antichi e rari diventati, a distanza di anni, repertori di grande interesse bibliografico. Proprio l'intensità del suo amore per il libro antico e i suoi interessi culturali sono alla base di queste iniziative »bibliografiche«: i cataloghi a stampa vollero essere strumenti specializzati di lavoro nell'ambito del commercio librario, e in questo egli fu alla pari con i maggiori librai europei del suo tempo soprattutto nel settore degli incunabuli (quali Weiss e Halle di Monaco, Gilhofer e Rauschburg di Vienna, Hiersemann di Leipzig, Hoepli di Milano)¹. Ma il desiderio di valorizzare un patrimonio

tanto prezioso, di recuperare tesori nascosti e di scoprire identità ignorate o trascurate, a vantaggio anche degli studiosi non solo dei collezionisti, sono le ragioni che lo spinsero a dar vita ad una rivista specializzata che doveva avere caratteristiche adatte a coprire una grave lacuna allora esistente in Italia in questo particolare settore.

Leo S. Olschki aveva presente, ad esempio, la rivista tedesca per bibliofili diretta da Fedor von Zobeltitz (*Zeitschrift für Bücherfreunde*, Bielefeld & Leipzig, edita da Velhagen & Klasing) ma nel programma posto in apertura del primo fascicolo de ›La Bibliofilia‹, I (aprile 1899), egli volle sottolineare che intendeva dare un'impronta originale al suo periodico: »Credo anzi che l'Italia ... abbia diritto ad un giornale che rispecchi con vedute sue proprie ed originali il carattere speciale dell'arte nazionale, e faccia degna mostra dei suoi tesori. Ed invero, se percorriamo le riviste bibliografiche, che si pubblicano all'estero, noi ci accorgiamo facilmente come gran parte, se non la massima, del loro contenuto sia dedicato ai lavori di insigni artisti italiani e ai prodotti delle officine d'Italia. Perchè è indubitato che se l'arte tipografica ebbe origine in Germania ... i seguaci di Gutenberg la recarono tra noi, dove le arti e le lettere mirabilmente prosperavano al sole fecondo della Rinascenza, e dove il versatile e sottile genio italiano facilmente l'apprese, e in pochi anni la portò ad altezze ormai inarrivabili: sì che per numero e per pregio di edizioni nessun paese al mondo può gareggiare con l'Italia, dove la sola Venezia produsse negli ultimi trent'anni del secolo XV più di quanto tutte le altre città prese insieme nello stesso periodo di tempo«.

Troviamo qui una testimonianza dell'ammirazione e dell'amore che lo legava alla nuova patria, un sentimento sincero che non fu mai intorbidato da accenti nazionalistici proprio perchè nella sua visione c'era la consapevolezza di una realtà culturale che sta al disopra di ogni confine geografico e poli-

¹ Cf. H. P. Kraus: *A Rare Book Saga*. New York: G. P. Putnam's Sons 1978, pp. 39, 107.

LA BIBLIOFILIA

RACCOLTA DI SCRITTI SULL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA

DA

LEO S. OLSCHKI

ANNO I (1899-1900) — VOLUME I.



FIRENZE

LEO S. OLSCHKI - EDITORE

—
MDCCCC

tico, caratterizzata da un'eredità comune di radice umanistica. Un'apertura internazionale alla rivista è data fin dall'inizio con rubriche relative al «commercio mondiale, per corrispondenze dirette», ai «cataloghi dei principali librai italiani e stranieri», alle «grandi vendite pubbliche di Francia e Inghilterra», e con la recensione di opere straniere. Tale programma ebbe subito buona accoglienza se già nel secondo fascicolo (n. 2-3, maggio-giugno 1899) viene concesso spazio alla «Corrispondenza» dei lettori (p. 72) ai quali si risponde nella loro lingua: a coloro che esprimono il desiderio di inviare articoli si dice che questi saranno ben accolti ma si precisa che potranno essere pubblicati soltanto quelli scritti in francese, mentre ai corrispondenti dalla Germania si spiega che il tedesco è meno conosciuto in Italia e perciò non sembra opportuno, per il momento, pubblicare articoli in questa lingua. La corrispondenza si allarga rapidamente e nel fascicolo successivo (n. 4-5, luglio-agosto 1899) le risposte sono per lettori di Berlino, Londra, New York e Mosca, alcuni dei quali richiedono esemplari rari illustrati nella rivista, mentre poco dopo giunge un articolo da un lettore di Monaco (n. 6-7, settembre-ottobre 1899) che viene pregato di attendere perché l'editore è già «impegnato fino al nuovo anno con articoli inviati». Il primo articolo in lingua francese appare all'inizio della seconda annata ed è dedicato alle illustrazioni di edizioni petrarchesche (Eugène Müntz: *Les Triomphes de Pétrarque*) seguito nel fascicolo successivo da un altro di H. Omont sulla biblioteca greca di Francesco Filelfo, della quale viene illustrato un nuovo manoscritto di un'opera di Aristotile. L'anno dopo (III. 1901-1902) appare il primo articolo in tedesco (H. Heidenheimer: *Der Johannistag ein Fest der Buchdrucker*, pp. 164-169, già apparso nel n. 25 di *Zeitschrift für Deutschlands Buchdrucker*) e poi uno in inglese, avviando così la collaborazione di studiosi di storia del libro di diversi paesi europei ed anche americani. L'informazione su avvenimenti, istituzioni e studi nel mondo del libro sarà data con corrispondenze dirette da diversi paesi, di varia periodicità e durata: si hanno così dapprima un *Courrier de Paris* (II. 1900-IV. 1902) cui succede un *Courrier de France* a cura di Amédée Boinet (dal vol. X, 1908) che si protrarrà per più di cinquant'anni, mentre di minor durata risultano le *News of England* a cura di H. R. Plomer, le *American Notes* di G. C. Teall seguiti da particolari «Corrieri» dall'Ungheria (1910-1915; 1932-1934), Inghilterra (1911-1922), America (1913; 1926-1927; 1932-1933), Svizzera (1916-1924), Spagna (1916),

Bulgaria (1932), Polonia (1924, 1931), mentre dalla Germania si ebbe un corriere a cura di Max Husung dal 1921 al 1926 (con una ripresa dal 1930 al 1933).

Già nelle prime dieci annate si colgono le caratteristiche fondamentali della rivista che riflettono precise scelte del suo direttore-editore. L'attenzione per l'approfondimento della storia della tipografia, a cominciare naturalmente dalla figura del suo inventore, appare per esempio dal rilievo dato ai festeggiamenti in onore di Gutenberg, organizzati a Magonza nel giugno 1900 per il quinto centenario della sua nascita. Oltre a dare ampio resoconto dell'avvenimento, a recensire la miscellanea curata per l'occasione da Otto Hartwig (Mainz, 24 luglio 1900), la direzione dedicò un numero de *La Bibliofilia* (n. 3-4-5, giugno-agosto 1900, a. II) come omaggio «alla memoria dell'immortale maestro ... certa d'interpretare con ciò i sentimenti dell'Italia intera», perché «alla festa di Gutenberg che è una festa dell'intelletto, una festa dell'Universo prendono parte tutti i popoli civili del mondo» (p. 148). Il fascicolo conteneva fra l'altro un articolo di Demetrio Marzi: *Giovanni Gutenberg e l'Italia* (pp. 81-135) che, nel tracciare un quadro articolato della storia della stampa in Italia alle origini, si soffermava in particolare sui tipografi tedeschi attivi nella penisola e sul loro fondamentale apporto tecnico. Questo numero speciale ebbe buona accoglienza e fu ampiamente recensito, ad esempio, dal *Vossische Zeitung* di Berlino (che il 18 giugno 1903 recensì anche i *Monumenta Typographica*, curati dallo stesso Leo S. Olschki e pubblicati a puntate come supplemento de *La Bibliofilia* a partire dal n. 11-12, febbraio-marzo 1900, a. I)².

Analoga attenzione ritroviamo molti anni dopo: nel n. 12, marzo 1925 (a. XXVI) vengono messi in rilievo i festeggiamenti del primo venticinquennio di vita del Gutenberg-Museum e della Gutenberg-Gesellschaft di Magonza, entrambi nati in occasione del centenario sopra ricordato; alla miscellanea curata per questo giubileo diedero il loro contributo tre studiosi italiani - R. Bertieri, D. Fava, A. Sorbelli - che erano collaboratori de *La Bibliofilia*. Fre-

² L'apprezzamento di questo catalogo - repertorio fu unanime: Georges Vicaire li considerava «véritables bibliographies d'incunables et des livres du XVI^e siècle ... forment pour ainsi dire le complément des ouvrages de Hain, Copinger et Reichling et quiconque s'occupe d'incunables ne saurait manquer de les consulter» (*Bulletin du Bibliophile* 1905, n. 3); mentre la lunga recensione apparsa in: *The Library World* VII. 1905, n. 80, terminava dichiarando i cataloghi di Leo S. Olschki «perhaps the finest ever issued by a bookseller. In point of illustration and fulness of description they are ahead of anything of their kind».

quenti in seguito furono le recensioni o segnalazioni del *»Gutenberg-Jahrbuch«*.

Un'altra peculiarità della rivista di Leo S. Olschki fu la particolare attenzione data all'illustrazione libraria, sia dal punto di vista dello studio e valorizzazione del libro illustrato, manoscritto e tipografico, attraverso i secoli sia come impegno editoriale nell'arricchire in maniera inusitata la rivista con numerose illustrazioni (già nel programma iniziale era detto: «gli articoli originali saranno illustrati con buone riproduzioni zincografiche»). A scorrere gli indici de *»La Bibliofilia«*³ colpisce l'alta frequenza di articoli dedicati a questo settore e significativo appare il fatto che il primo articolo col quale inizia la rivista è dedicato a *»Cesare Vecellio e i suoi disegni e intagli per libri di costumi e merletti«* (di Carlo Lozzi, a. I, n. 1, pp. 3–11). Nel terzo fascicolo viene illustrata l'importante «scoperta di sei disegni preziosi in una Bibbia del XV secolo». Si trattava di un incunabulo illustrato con disegni attribuiti a Mantegna o alla sua scuola, un esemplare d'eccezione, dunque, di cui diede notizia anche il *»Vossische Zeitung«* e che richiamò l'interesse di privati e di istituzioni straniere.

Se osserviamo come furono presentati questi argomenti possiamo trarre utili indicazioni sull'orientamento e i criteri redazionali del fondatore della rivista: egli, come libraio antiquario, era mosso dall'intento di portare in luce e valorizzare tesori nascosti innanzitutto nell'interesse di amatori e collezionisti, ma all'interesse commerciale univa certamente un sincero amore per questi preziosi oggetti d'arte, un amore sorretto da interesse culturale. In ciò si rivela la sua natura di *»libraio dotto«* legato alla nobile tradizione settecentesca della quale fu principe Guillaume-François De Bure, il giovane, che aveva ben definito compiti e funzioni di tale professione. Proprio il De Bure, infatti, aveva teorizzato *»la science du libraire«* come conoscenza dei libri rispetto alla loro individualità tipografico-editoriale e alle caratteristiche dei singoli esemplari, vale a dire riguardo alla loro singolarità, rarità, autenticità (rispetto alle contraffazioni) quindi in funzione anzitutto del loro valore commerciale. Un altro livello di conoscenza, quello relativo al contenuto dei libri ossia al loro valore culturale, era lasciato alla competenza dei dotti, della *»Gens de Lettres«*, poichè quest'ultima competenza richiedeva una diversa preparazione e formazione culturale. Ma De Bure affermava che almeno *»una piccola porzione«* di questa scienza delle persone letterate doveva entrare nel bagaglio di un libraio per metterlo in condizione di conoscere meglio

l'opera al fine di segnalarne l'importanza al pubblico e offrire così i dati essenziali per una scelta motivata⁴. Ebbene Leo S. Olschki aveva questa preparazione e la consapevolezza della funzione importante che un libraio dotto può svolgere nell'interesse dei collezionisti privati e delle istituzioni pubbliche; spesso dichiarava i limiti dei suoi interventi e richiedeva la collaborazione di studiosi per approfondire la conoscenza dei libri da lui messi in luce, ma proprio tale atteggiamento risulta testimonianza di intelligenza, scopre una preparazione e un impegno culturale superiore a quello sufficiente per una normale attività commerciale. Così non deve trarre in inganno la sua dichiarazione di eccessiva modestia quando ritiene *»esaurito il (suo) modesto e facile compito«* di aver dato notizia della scoperta della sopra citata Bibbia illustrata del XV secolo e invita *»qualche studioso di buona volontà«* a fare ricerche, confronti, a fornire esaurienti spiegazioni: un invito certo valido, ma l'importanza dei disegni, e la loro probabile attribuzione, era stata da lui percepita non solo grazie ad intuito ma a precisa competenza.

Quasi tutti i fascicoli delle prime annate contengono qualche contributo in fatto di illustrazione libraria, per lo più dovuti a studiosi francesi, spesso di notevole importanza scientifica (come l'individuazione di un archetipo della fine del sec. XIII dal quale deriverebbero i portolani medioevali, presentata da A. E. Nordenskiöld in uno studio su *»disegni marginali negli antichi manoscritti della Sfera del Dati«*, nel n. 2–3 del 1901, a. III, pp. 49–54). Nell'illustrazione libraria s'intende compresa, ovviamente, anche la miniatura alla quale si trovano dedicati molti saggi dovuti a specialisti di alto livello: così ci sono studi di Paolo D'Ancona sulla miniatura fiorentina e lombarda, di Mario Salmi, di Roberto Salvini, altri sulla miniatura francese di Eugène Münz e di Henri Jadart. Anche l'arte incisoria è illustrata e studiata con ampiezza, e proprio uno degli articoli di Leo S. Olschki è dedicato ad *»Albert Dürer illustrateur de livres imprimés«* (XXII. 1920–21, pp. 253–70), mentre un altro riguarda *»Incunables illustrées imitant les Manuscrits. Le passage du ma-*

³ Oltre agli indici annuali, sono stati pubblicati finora (Firenze, Leo S. Olschki editore) tre volumi di indici pluriennali: a) Indice decennale I–X (1899–1909), a cura di *Giuseppe Boffito* (1911); b) Indice quindicennale XI–XXV (1910–1924) a cura di *Carlo Frati* (1935); c) Indice venticinquennale 1924/25–1948 (vol. XXVI–L) a cura di *Giuseppe Sergio Martini* (1956). E' ora in preparazione un indice per gli anni 1949–1978.

⁴ *G. F. de Bure*: *Bibliographie instructive ou Traité de la connaissance des livres rares et singuliers. Théologie*. Paris 1763, pp. III–V.

nuscrit au livre imprimé» (XV. 1913, pp. 245–57; 285–90; 325–28). Fra i collaboratori di questo settore, va ricordato, figura anche il Principe d'Essling, il maggiore studioso del libro illustrato veneziano.

Il fondatore-editore de «La Bibliofilia» non solo diresse la sua rivista fino agli ultimi giorni di vita ma diede sostanziosi contributi con articoli, soprattutto con rassegne del commercio librario internazionale, con cataloghi di libri rari, con interventi a difesa del commercio antiquario, ad esempio nei confronti della legislazione italiana tendente ad assumere aspetti troppo restrittivi, talvolta eccessivamente onerosi e quasi vessatori. La continuità dell'indirizzo iniziale non venne meno ma può essere rilevata una certa evoluzione o, se si vuole, una progressiva intensificazione di interesse per «lo studio del libro e delle arti grafiche quali espressioni di civiltà, come veicoli di cultura, come simboli della fratellanza di scienza e d'arte, di sapienza e d'industria». In questi termini ribadiva, e rafforzava, il programma della rivista lo stesso Leo S. Olschki nel primo fascicolo dell'annata XVIII (1916) annunciando la modifica del sottotitolo, da allora divenuto: «Rivista di storia del libro e delle arti grafiche, di bibliografia ed erudizione». Soprattutto questi ultimi due filoni andarono prevalendo anche per effetto dell'avvicinarsi dei collaboratori, fra i quali figurano numerosi bibliotecari e studiosi con interessi più spiccatamente eruditi. Occorre dire peraltro che maggiore attenzione venne data alle raccolte librarie, manoscritte e stampate, delle biblioteche italiane delle quali furono pubblicati cataloghi di particolari fondi antichi o di gran pregio così da diffonderne la conoscenza fra gli studiosi grazie alla diffusione ormai raggiunta dalla rivista, soprattutto all'estero come teneva a sottolineare l'editore non senza un certo rimprovero per gli operatori dell'ambiente librario italiano, privato e pubblico, in genere non molto sensibile alla necessità di rafforzare il lavoro professionale con un maggior impegno a livello culturale.

L'indirizzo erudito appare ancor più accentuato negli anni trenta sotto l'influenza di Giuseppe Boffito che divenne Direttore della rivista, alla morte del fondatore, nel 1940. Il figlio di questi, Aldo Olschki, continuò l'impresa paterna nonostante che gli avvenimenti bellici rendessero siffatto impegno editoriale assai più gravoso sotto tutti gli aspetti, sia a causa delle limitazioni nei rapporti internazionali e delle difficoltà economiche ma anche per i terribili sconvolgimenti che eliminarono ben presto ogni aspetto normale della vita quotidiana non solo in Europa. Eppure, nonostante tutto, «La Bibliofilia» non inter-

ruppe la sua pubblicazione fino al 1943 quando restrizioni e distruzioni raggiunsero l'acme togliendo ogni spazio alla volontà individuale. La parentesi durò solo poco più di due anni perchè nemmeno stavolta la bandiera fu ammainata: nel 1946 la rivista riprese ad uscire coi volumi XLVI (1944) e XLVII (1945) saldando l'anello spezzato ed eliminando ogni soluzione di continuità col passato.

La tenace determinazione dell'editore, la sua fedeltà all'impresa paterna sono motivazioni che spiegano il superamento delle difficoltà materiali e dei periodi burrascosi, sono cioè il segreto della permanenza e della crescita di quello che risulta uno dei maggiori casi moderni di dinastia editoriale giunta ormai alla quarta generazione; ma la vitalità della rivista, la sua capacità nell'assolvere un compito preciso a livello culturale è un'altra delle motivazioni che hanno consentito la lunga durata dell'impresa, vale a dire «di quest'unico periodico di scienza del libro, – come scrisse G. S. Martini nel 1955 – degno di tal nome, che abbia tenuto alto ed onorato in questo campo, e per lunga serie di anni, il nome dell'editoria privata italiana»⁵.

Vitalità significa dinamismo, crescita, e «La Bibliofilia» ha evitato quella staticità che per una rivista equivale ad anacronismo, involuzione e morte. La ripresa dopo l'ultima guerra mondiale mostra la consapevolezza che di questa esigenza ebbero insieme l'editore e il nuovo direttore. Il primo si dedicò alle iniziative molteplici della Casa editrice, avvalendosi ben presto dell'intraprendenza del figlio Alessandro che è venuto in seguito ampliando sempre più le dimensioni dell'impresa, e seguì da vicino la rivista prediletta cui lo legava anche una competenza e preparazione culturale non comune, ma l'affidò alla responsabilità di uno studioso dello stampo di Roberto Ridolfi, che fin dal 1927 aveva iniziato la sua collaborazione redazionale. Già la rivista aveva attenuato il suo legame originario con l'attività dell'antiquariato librario acquistando progressiva autonomia, però qualche incertezza di assestamento aveva portato ad un eclettismo forse troppo vario, ad uno sconfinamento del gusto erudito verso settori non strettamente bibliologici. Nella premessa al volume XLVI (1944) il nuovo direttore precisò subito come, senza voler mutare indirizzo, intendeva però tenersi «nei limiti di una più rigorosa specializzazione, allargandone al tempo stesso il campo dalla bibliografia (con particolare riguardo alla bibliologia) ad altre discipline affini o, se così mi è lecito

⁵ Nella «Prefazione all' «Indice venticinquennale» citato a nota 3.

esprimermi, finitime, quali la paleografia e l'archivistica, massime per quello che in esse può avere attinenza col libro o con la storia del libro». In sostanza il programma rispecchiò fin d'allora l'attuale conciso sottotitolo di «Rivista di storia del libro e di bibliografia», esplicitamente adottato nel 1964.

Le ultime trentasette annate rappresentano una fase nuova dal punto di vista qualitativo e metodologico, quasi una omogenea stratificazione che segna, potremmo dire, la terza «epoca» de «La Bibliofilia». E ciò è dovuto, curiosamente, all'impegno e alla dedizione di un uomo nato lo stesso anno della rivista, come il marchese Ridolfi tiene a sottolineare. Senza dubbio, la sua lunga direzione ha dato una fisionomia particolare alla rivista, diciamo pure un'impronta personale così com'era avvenuto nel periodo iniziale per opera del fondatore. Di questi Roberto Ridolfi ha ripreso «l'invito alla fratellanza umana e al fecondo lavoro degli studi» che uniscono in costruttivo impegno al di sopra di qualsiasi frontiera, sintetizzando il programma e la fede comune con la parola *humanitas*⁶. Questo termine esprime anche il legame con quella civiltà che nel libro, in tutti i suoi aspetti e funzioni, ha avuto lo strumento essenziale di diffusione e continuità sia nello spazio che nel tempo.

Storia del libro, quindi, come storia di una civiltà per la quale occorre approfondire metodi, migliorare la strumentazione in raccordo con le discipline affini: la paleografia e la codicologia, per lo studio del libro manoscritto e dei suoi stretti legami con il libro gutenberghiano strutturalmente immutato pur se prodotto con diversi procedimenti tecnici; la filologia, che studia il contenuto del libro, la tradizione dei testi, e perciò risulta assai spesso indispensabile a mettere in luce l'individualità e le peculiarità di un'edizione, mentre l'indagine erudita che esplora gli archivi è necessaria per documentare vicende,

protagonisti e modalità della produzione materiale del libro.

Queste sono le linee per un affinamento metodologico non solo caldeggiato teoricamente dal Ridolfi con insistenza (vedasi soprattutto la sua «Proposta di ricerche sulle stampe del Quattrocento», in: *La Bibliofilia*, 51. 1949, 1-8) ma da lui concretamente esemplificate con indagini che han dato risultati di notevole rilievo, tali da modificare a volte i dati di una tradizione prima accettata acriticamente senza verifiche, avendo apportato acquisizioni originali – per esempio alla storia della tipografia fiorentina – che sono altresì punti di partenza per profonde revisioni e nuove prospettive. Analogamente, l'elenco dei collaboratori della rivista include nomi di illustri studiosi di varie discipline – filologi, paleografi, storici – i cui contributi originali, sia di ricerca come pure di informazione critica, hanno assicurato alla rivista un rigoroso livello scientifico.

In tal modo gli ottanta due volumi de «La Bibliofilia» costituiscono oggi un prezioso archivio, una somma di acquisizioni, di conoscenze che occupano un posto non secondario nel campo della storia del libro e della bibliografia, sia per la validità dei risultati raggiunti sia per la potenzialità di stimolo e suggerimento rispetto all'ulteriore sviluppo degli studi bibliologici.

Questa non è certo una commemorazione, perchè la rivista continua senza mostrare preoccupazioni per il futuro che auguriamo, nell'interesse degli studi, possa portare frutti altrettanto copiosi. Se non altro è motivo di fiducia constatare che – citiamo ancora parole di Roberto Ridolfi – «longevità è indizio di sanità e di forza anche per una rivista scientifica, e una così lunga vita contiene in sé le sue lodi migliori».

⁶ Cinquantenario. In: *La Bibliofilia* 50. 1948, pp. 1-3.